BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno III, numero 7 (21) Milano 15 luglio 1972
lire 100 - abb. annuo, minimo lire 1000 - sped. in abbonam. post. gruppo III/70

DUELLO AUTUNNALE
TRA RUMOR E FANFANI

ROMA. Il nuovo governo, nonostante le tenaci ambizioni degli uomini che lo compongono, non è destinato a lunga vita. E l'esito del voto alla Commissione ministeriale a favore di Donat Cattin, è il primo sintomo rivelatore delle intenzioni dei "franchi tiratori" e della sorte che attende la nuova compagine governativa. Consapevole del fatto che il centrismo può resistere finché rispetta il più rigoroso immobilismo e fino a quando riuscirà ad evitare una votazione segreta su decisioni di fondo, Andreotti avrebbe preferito presentarsi alle Camere con un "monocolore di parcheggio" sostenuto dall'appoggio esterno degli ex alleati facendo dell'ordinaria amministrazione per guadagnare tempo fino alla stagione dei congressi, con la prospettiva di ricostituire il vecchio centro-sinistra. Ma i quattro "boss" della DC - Fanfani, Rumor, Piccoli e Forlani - lo hanno posto di fronte a un duplice ricatto senza via d'uscita: o fare il governo "triciclo" con la certezza di bruciarsi a breve scadenza o lasciare subito le redini del potere a loro. Al primo ostacolo, il rovesciamento del "triciclo" trascinerà nella caduta anche lui, l'ex delfino di De Gasperi, inseritosi come quinto incomodo nelle competizioni di vertice della DC. Resta poi da vedere se il fallimento della formula centrista spianerà la strada al ritorno di un centro-sinistra moderato o all'avvento di una nuova formazione decisamente orientata a destra secondo le aspirazioni del padronato ma con tutti i rischi che comporterebbe questa scelta. In ogni caso in autunno si assisterà a un serrato duello tra Rumor e Fanfani che, pur rappresentando gruppi di potere diversi, sono sempre disponibili per uno scambio delle parti o per assumere impegni comuni secondo le consuetudini del trasformismo e dell'opportunismo democristiano.

I PROGRAMMI
DELLA REPRESSIONE

MILANO. La morte del procuratore generale dottor Luigi Bianchi d'Espinosa ha aper= to un vuoto che non sarà facile colmare. Non soltanto nell'inchiesta sul neo-fascismo, che finirà prima o poi con lo sprofondare nel pantano del compromesso, o nella pro= secuzione delle indagini sugli avvenimenti più scottanti di questi ultimi quattro mesi, ma anche nell'equilibrio dei poteri. I nostri tutori dell'ordine e della legge, infatti, hanno una irresistibile propensione all'arbitrio e all'illegalismo, e, sen= za un adeguato controllo "costituzionale" della procura, le polizie potranno portare avanti indisturbate i loro progetti repressivi. Su questi progetti si possono forni= re fin d'ora alcune indicazioni sommarie.

Conclusa la campagna elettorale, la polizia ha messo il rallentatore al suo freneti= co attivismo ed è entrata improvvisamente in letargo. Anche le inchieste in corso più clamorose hanno subito un'improvvisa battuta d'arresto. Ma questa stasi è soltan= to apparente. Gli uffici politici delle questure non organizzano più i loro "shows" da offrire alla stampa, però continuano a lavorare assiduamente e hanno in serbo una serie di "brillanti operazioni" per il dopo-vacanze quando comincerà a scaldarsi l' autunno sindacale. Ci sono ancora alcuni appartamenti da scoprire e da mostrare co= me "covi" grazie al ritrovamento di qualche schioppo raccattato in qualche fondo di magazzino o di una delle tante fotografie formato tessera di Feltrinelli riprodotte in quantitativi industriali. Poi ci sono le organizzazioni democratiche studentesche da smantellare, cominciando dalla Statale milanese in cui il Movimento studentesco ha conservato intatte le sue strutture a dispetto dell'ingloriosa spedizione guida= ta dal dottor Allitto Bonanno. Inoltre ci sono ancora in libertà otto, dieci super= stiti delle "Brigate Rosse" e gli affiliati ai due gruppetti "clandestini" di Trento e di Padova neppure sfiorati dalle ultime inchieste. E infine ci sono le "rivelazio= ni" delle attività eversive dei gruppi extraparlamentari di sinistra su cui pende una larvata minaccia di messa al bando.

Come si vede, c'è di che assicurare per un buon trimestre titoli sensazionali a pie= na pagina a <u>La Notte</u> e molteplici occasioni d'intervento al dottor Viola il quale sarà probabilmente il sostituto procuratore di turno quando verranno compiute le azio= ni più "brillanti". Ciò che sorprende in questo quadro repressivo è la relativa indif= ferenza dei partiti democratici parlamentari i quali, o perché condizionati da una tattica prudenziale, o per calcolo, o per scelta deliberata, tardano a rendersi conto che la causa della sinistra è indivisibile e che ogni sconfitta parziale di un set= tore del fronte si ripercuote sull'intero schieramento popolare.

CHI ERA CON FELTRINELLI
ALLA SUA ULTIMA RIUNIONE?

MILANO. Sono passati quattro mesi abbondanti dallo scoppio al traliccio di Segrate e, da allora, polizie, carabinieri e magistrati, con la collaborazione di servizi informativi, hanno arrestato decine di persone, perquisito centinaia di case e di sedi, verbalizzato centinaia di interrogatori, ascoltato squadre di informatori, compiuto fulminei viaggi da un capo all'altro del Paese, sorvolato monti e valli in elicottero, cioè hanno fatto di tutto fuorché dirci come è morto Feltrinelli. Né hanno saputo indicare chi lo ha accompagnato la notte del 15 marzo sul campo di Segrate (oltre Saba che lo ha ammesso prima che glielo chiedessero), che tipo di ordigno è scoppiato sulla cornice del traliccio e come; quando è rientrato in Italia, dove ha trascorso le sue ultime giornate, con chi si è incontrato nella sua ultima riunione nel Trentino. Non si risolve l'enigma di quella morte e non si può neppure parlare di serietà delle indagini se non si dà una risposta a questi quesiti. Soprattutto all'ultimo, riguardante la riunione. Perché tra i partecipanti a quell'incontro di "desperados" potrebbe esserci - e probabilmente ci fu - l'uomo che sospinse Feltrinelli al macello o che segnalò la sua presenza ad "altri" incaricati di predisporre il mortale tranello.
Ma l'invito all'approfondimento dell'inchiesta e alla ricerca della verità è puramente platonico. Perché, in fondo, al potere, più che scoprire come è morto l'editore, interessa mantener vivo il pretesto (l'"occasione" - come disse il procuratore De Peppo) per continuare l'offensiva contro gli "amici" di Feltrinelli e contro le sinistre in genere.

IL <u>CORRIERE DELLA SERA</u>
CAMBIERA' PADRONE?

MILANO. Già dall'anno scorso si sapeva che Tonino Leonardi, uno dei tre proprietari del <u>Corriere</u>, era disposto a cedere la sua parte. E <u>bcd</u> ne parlò a proposito delle caute trattative avviate da Cefis per estendere il suo potere intervenendo nel maggior quotidiano del nostro Paese. Ora anche un altro dei proprietari - Mariolino Crespi - è entrato nello stesso ordine di idee di Leonardi, con grande disappunto di donna Giulia Maria, l'unica erede dei Crespi decisa a non mettere in liquidazione il feudo di via Solferino, ma altrettanto decisa a sbarazzarsi del nuovo direttore Piero Ottone da lei stessa prescelto pochi mesi fa.
Le "combinazioni" prospettate in conseguenza di questa crisi che ha trasformato il clan dei Crespi in un campo di Agramante sono tre: la prima prevede un intervento dei Rizzoli caldeggiato da Angelo jr. ma considerato con molta perplessità da Andrea

che non si sente finanziariamente abbastanza forte da accollarsi la gestione del giornale secondo un'inappagata ambizione del defunto padre. Per superare queste perplessità s'è già fatta avanti la COMIT, la società finanziaria di Agnelli, che ha proposto di partecipare all'operazione concedendo un prestito ai Rizzoli, come l'ha già concesso a Mariolino Crespi per consentirgli una partecipazione nella Rinascente (un prestito che ha tutta l'aria di un'opzione di Agnelli sul Corriere).

Le altre due "combinazioni" sono rappresentate dalla offerta di acquisto di Angelo Moratti e da un'altra offerta di Michele Sindona. Se la prima "combinazione", pur nella sua complessità, è abbastanza chiara, non altrettanto si può dire delle altre due. Infatti non si riesce a capire per conto di chi operino il petroliere ex presidente dell'Inter e lo spericolato manovratore di capitali che ha legato il suo nome ad alcune delle imprese finanziarie più spettacolari di questi ultimi anni (come quella con l'inglese Hambro bloccata sul nascere da Cefis). Ciò che si sa è che Sindona figura tra i più grossi finanziatori della destra in Sicilia, tallonato dall'altro notissimo finanziere di ventura Michelangelo Virgillito il quale ha sostenuto le spese per la campagna elettorale del senatore del MSI La Russa.

TROPPI NELL'ARMA
GLI AMICI DI DI LORENZO

MILANO. Da qualche tempo, nelle stazioni dei carabinieri della provincia di Milano e dintorni, il posto lasciato vacante degli ufficiali e dei sottufficiali trasferiti per i normali avvicendamenti, viene affidato a uomini che hanno fama di essere stati o di essere tuttora strettamente legati a Di Lorenzo. Queste designazioni non possono essere casuali. Di ciò si era accorto anche il procuratore generale Bianchi d'Espinosa che, prima dell'improvviso aggravarsi della mortale malattia, avrebbe avuto in proposito un colloquio riservato ad alto livello. L'operazione, in fondo, non ha nulla di misterioso. Come non è un mistero che il generale Di Lorenzo, espressione di un reazionarismo di tipo borbonico, ha conservato assidui rapporti con i vertici del SID e con gli ambienti militari, anche dopo l'"incidente" che provocò il suo allontanamento.

TUTTI FASCISTI DI FERRO
I LETTORI DI OTTONE?

MILANO. Da quando Piero Ottone si è seduto sulla poltrona direttoriale del Corriere della sera la rubrica delle "lettere al giornale" ha cambiato carattere. Ma non solo carattere tipografico. Prima era il tradizionale campo d'esercitazione di osservatori del costume, lodatori del tempo perduto, censori dell'immoralità dilagante, reduci

di tutte le guerre, chiosatori di episodi minimi e misconosciuti di storia patria. Ospitava rettifiche solo quando provenivano da qualche ministro e frequenti messe a punto di Ugo La Malfa. Adesso è diventata una rubrica politica. Quasi ogni giorno, tanti lettori protestano contro il "sinistrismo" del Corriere e contro la sua simpatia per qualsiasi movimento di sinistra: "ho letto con stupore", "ho sott'occhio l'incredibile articolo", "dove va il Corriere?", "sono abbonato da trent'anni ma", e via di questo passo. Indro Montanelli è il principale indiziato di reato: ha commentato con favore la sentenza assolutoria per Camilla Cederna; ha criticato l'operato della polizia alla Statale. Per questo i Crespi sono decisi, dopo tanti anni di idillio, a sbarazzarsi di lui e dello stesso direttore. Un'altra firma pericolante è quella di Giuliano Zincone, il quale ha riferito che Newsweek, settimanale americano, ha rivelato un'altra delle stragi americane in Vietnam. Il rapporto fra le lettere che rimproverano aspramente il Corriere di essere "rosso" e quelle che lo approvano è, nel migliore dei casi, di dieci a due. Forse il Corriere fino a ieri cestinava tutte le lettere di fascisti che gli arrivavano e le pubblica ora per non inimicarsi le "maggioranze silenziose" e i lettori "nazionali" mentre tenta di assumere una liberaleggiante obiettività e "all'inglese".

A MILANO LA SINISTRA
FARA' UN GIORNALE DELLA SERA?

MILANO. In autunno la situazione dei quotidiani del pomeriggio milanesi dovrebbe cambiare. Ferma restando alla sua formula La Notte come quotidiano di fiancheggiamento del MSI (ma il giornale di Pesenti e Nutrizio è ormai logoro, e continua a perdere copie), è possibile che il Corriere di Informazione decida di uscire in formato tabloid. Le incertezze riguardano i costi della trasformazione, dell'ordine di molti miliardi. D'altra parte, se rimarrà così, il quotidiano minore di Via Solferino continuerà a non avere altro avvenire che il proprio afeltriano passato: qualche modifica formale, di recente introdotta, non ha fatto che mettere in maggior risalto la decrepitezza di una formula che non era tanto giovane neppure quando fu adottata. Proprio per questo è possibile che sia tentata sul mercato milanese dei quotidiani serali, una nuova operazione da sinistra, che sarebbe la terza, dopo il fallimento un pò forzato di Milano sera (7 agosto 1945 - 4 novembre 1954, diretto da Corrado De Vita e precedentemente da Michele Rago, Alfonso Gatto e Mario Bonfantini) e dopo quello, frettoloso e discusso, di Stasera (22 novembre 1961 - 31 ottobre 1962, diretto da Mario Melloni). Di questo terzo tentativo di dare a Milano un giornale della sera "onesto" si parla da alcune settimane.

IL CASO VALCARENGHI
UN PRECEDENTE PERICOLOSO

ROMA. Salvo errore un solo giornale, il Manifesto, ha dato notizia della perquisizione avvenuta a fine giugno nella casa della sua collaboratrice Marina Valcarenghi. Le modalità della perquisizione devono essere riferite, perché rappresentano un pericoloso precedente, se non un preludio alla repressione della libertà politica del cittadino: non per caso l'episodio si è concluso con un sequestro del tutto illegittimo. I poliziotti si sono presentati a casa della Valcarenghi in via Brunetti 37 di primo mattino, in cinque, agli ordini del dottor Lazzarini, commissario capo dell'ufficio politico. La perquisizione è durata dodici ore e tre quarti, per una casa composta di tre piccoli locali più due servizi. La politica ha esaminato libro per libro, fascicolo per fascicolo, lettera per lettera; ha guardato fra i dischi, nella lavatrice, dietro i caloriferi, fra gli abiti invernali, nella cameretta del figlio della Valcarenghi, che ha I4 mesi. Il mandato di perquisizione, firmato dal sostituto procuratore Paolino Dell'Anno, era stato emesso " al fine di rinvenire cose pertinenti al reato di detenzione armi e propaganda sovversiva" (art. 272 C.P.). Al termine dell'operazione, i poliziotti hanno sequestrato: una trentina di lettere personali (contenenti frasi come "l'affare Feltrinelli è una grossa montatura"; "sono d'accordo per il lavoro da fare"; "xy è un ottimo compagno" ecc.); una lettera inviata ad alcuni detenuti, e passata attraverso la censura delle carceri, in cui veniva spiegato il tipo di intervento che la Valcarenghi con altri intendeva svolgere a favore dei carcerati; un'altra lettera, da spedire ai detenuti, sul tema della rivendicazione del diritto ai rapporti sessuali; una serie di buste vuote con l'indirizzo del mittente, trovate nel cestino della carta straccia; alcune cartoline con saluti e firma; alcune copie dei giornali Re nudo (diretto e pubblicato a Milano dal fratello della Valcarenghi, Andrea) e Lotta continua; alcuni dattiloscritti di articoli di Marina Valcarenghi pubblicati sul Manifesto. A questo punto tra la Valcarenghi e il dottor Lazzarini si è svolto pressapoco il dialogo seguente: "Ci sono estremi di reato nel materiale che lei sequestra?". "No, altrimenti le chiederei di seguirci". "E allora perché lo sequestra?". "Perché può essere utile alle indagini". "Ma quali indagini? In merito alla propaganda sovversiva non avete trovato niente, e contro di me non c'è alcuna imputazione". "Le indagini sono in corso, sarà il magistrato a decidere". Il meno che si possa dire a questo proposito è che non è stato rispettato l'art. 337 del C.P.P. sulle formalità relative al sequestro, che dice: "Nel corso dell'istruzione il giudice può disporre anche d'ufficio con decreto motivato (la parola è stata aggiunta con legge 18 giugno 1955, ndr.) il sequestro di cose pertinenti al reato". Ma non era stato rispettato neanche il disposto de l'art. 332 del C.P.P. : "La perquisizione è

disposta con decreto motivato (v. parentesi precedente) "; la motivazione addotta dalla procura di Roma era semplicemente questa, che nell'abitazione della Valcarenghi potessero trovarsi "tracce dei reati sopra menzionati come può presumersi fondatamente dalle indagini di P.G. fin qui condotte". In realtà, vi è stata una perquisizione senza motivazione e un sequestro del pari immotivato. Nello stesso tempo, è stata perquisita a Milano anche l'abitazione del fratello della Valcarenghi, Andrea. La spiegazione dell'intera faccenda si trova, forse, in una frase detta a Marina Valcarenghi dal dottor Lazzarini; "Mi tolga una curiosità: come mai lei, che scrive tante lettere a carcerati, non ha presso di sé neanche un indirizzo, un nome di detenuto; e neppure uno dei nomi delle persone che lavorano con lei all'esterno?"

TANTE DENUNCE
E NESSUNA NOTIZIA

ROMA. Il pubblicista Giampiero Mughini, ex direttore di Giovane Critica, ex collaboratore dell'Astrolabio e di Alternativa, ex redattore del quotidiano il Manifesto, attualmente disoccupato, ha assunto, per un atto di solidarietà democratica, la difficile parte del "responsabile" di uno degli organi di stampa del movimento "Lotta continua" e, come accade sempre in questi casi, nel nostro Paese, in breve tempo è stato sommerso da un'alluvione di querele per reati di stampa. La vigilia di uno dei processi per direttissima alla IV Sezione penale del Tribunale di Roma, per un articolo apparso su Mo' che il tempo s'avvicina - in cui, come si legge nella denuncia, "si esaltava il ferimento di un fascista" - Mughini ha inviato all'ANSA e all'Agenzia Italia la seguente dichiarazione accompagnata da una mozione di solidarietà del Comitato dei giornalisti democratici:

"Ventiquattro denunce, forse qualcuna in più, non sono poche, specie in un momento così difficile della nostra vita democratica. Confermo le ragioni che mi hanno indotto ad offrire la mia firma a un giornale come Lotta continua, pur dissentendo nettamente dalla sua ispirazione politica. Si trattava di un elementare dovere civile, si da garantire quella libertà di stampa che le norme sull'esercizio della professione giornalistica umiliano e ridicolizzano. Se dovessi organizzare la mia difesa, correre da Torino a Pachino, dovrei cambiare professione e da pubblicista diventare imputato. La nostra società è davvero poco immunizzata contro il grottesco. A Torino i magistrati mi hanno attribuito una ferrea unità tra teoria e prassi e sono imputato di aver occupato case, di aver guidato cortei minacciosi. A Savigliano (non so neppure dove sia) avrei istigato militari a disertare: ciò almeno secondo il procuratore della Repubblica di Catania da cui, non so per quali nessi giuridici, sono stato convocato in "termini abbreviati". E così via imputando".

La dichiarazione e le parole di solidarietà del Comitato dei giornalisti democratici non hanno trovato ospitalità su un solo giornale italiano. Nessun giornale, anzi, ha pubblicato neppure la notizia del processo a Mughini. Come se questi attentati alla libertà di stampa compiuti con l'avallo dei codici fascisti non costituissero altrettanti attentati alla democrazia.

I FASCISTI PROTETTI
COME I CRUMIRI DI SCELBA

MILANO. La tecnica con la quale i fascisti cercano, e ottengono, agibilità politica sulla carta, autorizzazione alla provocazione in realtà, è bene illustrata da un episodio accaduto a Quarto Oggiaro, in un quartiere della periferia milanese che i fascisti prediligono e prendono di mira da tempo per le loro squallide imprese. Remo Casagrande, il più noto esponente nero locale, aveva deciso di recarsi a un pubblico dibattito democratico che si teneva al Circolo Perini. Informò la polizia e chiese di essere adeguatamente protetto. Il gerarchetto si guardò bene dal presentarsi, ma il dibattito si tenne in un circolo sorvegliato da un nerbo di poliziotti. Non diversamente, negli anni cinquanta, durante i grandi scioperi delle campagne (nelle fabbriche, allora come oggi, non era aria da consentire simili imprese), si potevano vedere due o tre crumiri assoldati dal padrone, lavorare protetti da qualche battaglione di polizia. Con gli stessi metodi i fascisti contano di rientrare all'università Statale di Milano, "espugnata" -come ha scritto Il Giorno - dalle camicie azzurre di Ferruccio Allitto Bonanno.

SI ADDESTRANO I NERI
PER LE BATTAGLIE D'AUTUNNO

COMO. Nelle campagne di Pero, Magenta, Assago, Buccinasco e nella stessa periferia di Milano si sono uditi spesso colpi di arma da fuoco, anche in periodi di caccia chiusa, e le guardie campestri, più di una volta, hanno trovato tra l'erba manciate di bossoli di pistole cal. 7,55 e 9 e bossoli di moschetto cal. 6,5. I tiratori si sa di che provenienza sono. E si sa che queste esercitazioni saltuarie rappresentano soltanto un'integrazione dell'addestramento che i volontari "neri" compiono nei loro campi estivi ed invernali nelle zone dove si sentono più protetti dalle autorità locali. Ora, da giugno, si sta svolgendo un altro di questi corsi di addestramento quasi regolari, tra Padova e Treviso, a cui partecipano a scaglioni i volontari fascisti dell'Italia settentrionale. Uno degli arruolatori è un ricco missino comasco sui trent'anni che possiede anche una villa in territorio svizzero. Lo scopo dichiarato dei corsi è quello di preparare giovani "combattenti nazionali" per gli eventuali scontri dell'autunno e, soprattutto, per "le prove del prossimo febbraio, quando si parlerà di nuove elezioni".

PER L'ASSASSINIO DI FRANCO SERANTINI
UNA DENUNCIA DEI GIORNALISTI DEMOCRATICI

MILANO. Sulla tragedia di Franco Serantini, un ragazzo di vent'anni colpito dalla polizia nel corso di una manifestazione contro un comizio elettorale fascista, e morto la mattina del 7 maggio scorso nel carcere di Pisa dopo 32 ore di agonia senza alcuna

assistenza, gli ultimi numeri del bcd non avevano potuto fornire particolari, per deficienza di collegamenti e informazioni dirette. La stampa borghese ha presto insabbiato o addirittura non ha preso in considerazione il fatto che non ha raggiunto i settimanali. Un gruppo di giornalisti democratici milanesi ha presentato, il 1° luglio scorso, una denuncia alla procura della Repubblica di Pisa. Eccone il testo:

"Il giorno 5 maggio 1972 a Pisa le forze di polizia impiegate in gran numero per consentire all'oratore del MSI Giuseppe Niccolai di tenere un comizio, intervenivano con estrema durezza e violenza contro i dimostranti che intendevano manifestare la loro protesta contro il comizio fascista. Molte testimonianze concordano nell'affermare che nelle operazioni di polizia si è particolarmente distinto il reparto Celere di Roma. In Lungarno Gambacorti veniva preso e picchiato selvaggiamente il giovane Franco Serantini che, a causa delle lesioni riportate, decedeva, privo di qualsiasi adeguata terapia, nel carcere di Don Bosco il giorno 7 maggio 1972. Nell'episodio non solo è configurabile il reato di omicidio volontario aggravato, ma, a titolo di concorso, è configurabile il reato di omicidio colposo e d'omissione di soccorso per tutti coloro che hanno avuto la disponibilità giuridica del Serantini, dal momento del suo arresto a quello della sua tragica morte. A titolo di concorso sono configurabili estremi di reato (omicidio colposo, omissione di soccorso) per tutti coloro, commissari, sottufficiali ed agenti di polizia, magistrati, medici, direttori ed agenti del carcere che non hanno prestato alcuna cura all'agonizzante Franco Serantini. Si chiede anche che vengano appurate eventuali responsabilità penali, per il tentativo di seppellire clandestinamente il cadavere, così come è comprovato dalla documentazione pubblicata dal quotidiano l'Unità il giorno 27 maggio 1972. Per tutti questi episodi, i sottoscritti intendono proporre così come propongono formale denuncia contro tutti i responsabili facendo rilevare la precisa volontà da parte delle forze dell'ordine di attentare alla libertà e alla incolumità dei cittadini".

PISA. Sull'assassinio di Franco Serantini (le cariche, il pestaggio, il carcere senza alcuna cura) pubblichiamo una serie di testimonianze raccolte dai compagni del giovane ucciso.

CONIUGI GELANDRONI, Lungarno Gambacorti, 12 - Pisa.
Verso le 20 ci trovavamo alla finestra del nostro appartamento che si trova in Lungarno Gambacorti n. 12. Ho visto arrivare dalla parte del Comune alcune camionette e un reparto di P.S. a piedi. I dimostranti fuggivano verso via Mazzini. Ad un certo momento, proprio sotto la finestra, molti celerini, potevano essere una decina, avevano messo a terra un giovane e lo picchiavano accanitamente e tutti insieme. Lo colpivano anche con i piedi e con i calci dei fucili. Poi è intervenuto un graduato, che facendosi largo, lo ha tirato su da terra, dandogli qualche schiaffetto per rianimarlo. Subito dopo lo ha trascinato via verso le camionette.

MERENO PAPINI, Lungarno Gambacorti, 12 - Pisa.
Erano circa le 20. Io mi trovavo alla finestra di un appartamento proprio sotto il mio, in Lungarno Gambacorti. Sotto di me c'erano alcune persone. Ho sentito le sirene delle camionette venire dalla parte del Comune, mentre la gente scappava verso via Mazzini. Le camionette sono arrivate e si sono fermate sotto la casa mia dalla parte delle spallette dell'Arno. Nello stesso momento stavano arrivando alcuni celerini a piedi. Allora mi sono sporto dal davanzale della finestra e ho visto che stavano agguantando uno. Proprio vicino al marciapiedi, esattamente sotto la mia finestra, una quindicina di celerini gli sono saltati addosso e hanno cominciato a picchiarlo con una furia incredibile. Avevano fatto cerchio sopra di lui tanto che non

si vedeva più, ma dai gesti dei celerini si capiva che dovavano colpirlo sia con le mani che con i piedi, sia con i calci dei fucili. Ad un tratto alcuni celerini sono scesi dalle camionette lì davanti, e sono intervenuti sul gruppo di quelli che picchiavano, dicendo frasi di questo tipo: "Basta, lo ammazzate!" E' successo un pò di tafferuglio fra i due gruppi di P.S.. Poi uno che sembrava un graduato è entrato nel mezzo e con un altro celerino lo hanno tirato su. Solo in quel momento l'ho potuto vedere in faccia, perché teneva la testa ciondoloni sulla schiena. Aveva i capelli neri, gonfi e ricciuti e aveva la carnagione scrura. Lo hanno poi trascinato verso le camionette mentre il graduato gli dava ancora qualche schiaffetto per rianimarlo.

TIZIANO MEACCI, Via Carducci, Ghezzano.
Mi hanno preso poco prima delle 20, tra piazza della Berlina e piazza Mazzini. Sono stato portato nella caserma di P.S. verso le 20.30. Poco dopo ci siamo ritrovati in sedici in un grande stanzone. Verso le 22 sono arrivati Franco, la Morelli e altri 4 o 5. Ho notato Franco che stava sempre isolato. Poi si è seduto a terra con le spalle appoggiate ad un portone che dà direttamente sulla strada. Mi sembrava che stesse molto male. Era giallo in faccia, non parlava mai, e pareva che ogni movimento della testa gli costasse un'enorme fatica. Verso le 23.30 hanno incominciato ad interrogare gli stranieri, poi i minorenni. Quando Franco è entrato nell'ufficio degli interrogatori si è subito rimesso a sedere. Stava molto male, ma in una maniera strana che mi ha fatto impressione. Verso le 1.30 mi hanno rilasciato.

IASCIA, studente medio - Tirrenia.
Mi hanno preso che erano circa le 20 in via Mazzini. Mi sono saltati addosso in 5 o 6 e mi hanno picchiato con i manganelli e con gli scarponi. Mi sono difeso come ho potuto ma quando mi hanno caricato sul furgone non riuscivo nemmeno a muovermi. Sono stato portato nella caserma di P.S.. Dopo un po' di tempo sono cominciati ad arrivare molti altri. Verso le 22 ho visto entrare Franco insieme alla Morelli. Franco si reggeva appena in piedi; era pallido in volto e aveva la giacca stracciata. Un'ora dopo circa mi hanno trascinato fuori nel cortile e dopo avermi ripicchiato di nuovo mi hanno buttato in una vasca piena d'acqua. Uno mi ha tirato fuori che ero mezzo affogato. Poi mi hanno riportato dentro. Dopo l'interrogatorio, verso le 1.30, mi hanno rilasciato. L'ultima volta che ho rivisto Franco prima di uscire, era sempre pallidissimo e aveva gli occhi semichiusi.

GIOVANNI RONDINELLI, Qualquonia - Pisa
Mi hanno preso verso le 20 in piazza della Berlina e mi hanno picchiato subito con i manganelli. Alle 20.30 mi hanno portato nella caserma di P.S. nell'ufficio del maresciallo. Ci sono stato mezz'ora circa; poi mi hanno trasferito in una specie di aula scolastica. Verso le 10 è arrivato Franco: si è messo a sedere in un banco da solo e con la testa abbassata sul piano di legno. Verso le 23 ci hanno spostato in uno stanzone e Franco si è subito messo a sedere per terra. Mi sembrava che stesse molto male ed era bianco in faccia. Poi mi hanno chiamato per interrogarmi, ma ci hanno ripensato e hanno fatto passare Franco prima di me. Lo hanno interrogato per circa 15 minuti, poi hanno interrogato anche me dopo avermi visitato. Alle I.30 circa mi hanno caricato insieme a Franco in un furgone per portarci a Don Bosco. Nel carcere, dopo averci perquisiti, ci hanno messo in isolamento; io alla cella 6 e Franco alla 7. La mattina di sabato c'è stato l'interrogatorio di Sellaroli, poi siamo ritornati in isolamento. Sono stato trasferito nella cella di Franco dopo che ero uscito per l'aria. Quel ragazzo che era un figlio di N.N. come me, mi ha colpito molto, perché non rispondeva alle mie domande; non si muoveva neppure e non mangiava.
Nel pomeriggio del sabato siamo andati in infermeria per la visita. Franco l'abbiamo portato io e un altro; credo un greco, alto, con i capelli scuri e la testa rotta. L'hanno sdraiato sul lettino e rispedito via quasi subito. In cella ce lo abbiamo riportato sempre io e quel greco, perché proprio non riusciva a stare in piedi.

Dopo qualche tempo è passato un detenuto davanti alla nostra cella e vedendo Franco, ha chiamato una guardia dicendogli che quel ragazzo aveva bisogno di una radiografia, perché doveva stare molto male. La guardia gli ha risposto di farsi gli affari suoi, se non voleva passare dei guai. La sera è venuto un infermiere con la borsa di ghiaccio e ha detto a me di reggergliela sulla testa. L'ho fatto con molta difficoltà. Poi l'infermiere è ritornato per cambiargli il ghiaccio. Durante la notte Franco si lamentava molto, tanto che io non riuscivo a chiudere occhio; poi mi sono addormentato. Quando mi sono svegliato, saranno state circa le 8, ho visto Franco con la bava alla bocca e respirava a fatica. Un infermiere è entrato nella cella, ha guardato Franco ed è uscito. Verso le 9 sono uscito anch'io dalla cella. Quando sono tornato Franco non c'era più. Qualche giorno dopo mi hanno liberato, ma prima di uscire mi hanno fatto firmare un foglio dove dichiaravo di aver visto l'infermiere entrare verso le 8 nella nostra cella.

GIOVANNI MANDOLI, via S. Tommaso 14 - S. Croce.
Mi trovavo in custodia preventiva nel Carcere di Don Bosco fin dal 16 aprile 1972. Verso le ore 1 di sabato 6 maggio 1972 ho avvertito dei rumori a pianterreno del carcere. L'ora l'ho potuta verificare parlando con alcuni scopini alla mattina successiva. Verso le ore 8,30-9 sempre di sabato mattina, scesi al pianterreno, nel braccio di sinistra per chi entra nel carcere, e dallo spioncino vidi Franco Serantini, che teneva la testa reclinata su un braccio appoggiato su una mensola metallica, infissa nel muro sotto la finestra. La testa era rivolta verso questo muro ed io potevo osservarlo di fianco. Avevo intenzione di dargli delle sigarette, ma vi rinunciai convinto che dormisse.
Mi avvicinai ad un'altra cella e consegnai delle sigarette (7 o 8 circa) ad un altro arrestato. Era un giovane alto, biondo, magro, di nazionalità italiana che mi chiese se avevo nulla da leggere. Gli risposi che gli avrei portato subito delle riviste. Tornai nella mia cella, presi delle riviste e due pacchetti di sigarette. Mentre consegnavo le riviste al giovane biondo, si avvicinò la guardia Chiatti e Piatti, che mi invitò ad allontanarmi. Gli dissi che mi aveva autorizzato il Brigadiere Tortorella, anche se non rispondeva al vero, e la guardia, dopo aver esaminato le riviste, le consegnò al giovane. Mentre mi allontanavo incontrai il brigadiere Tortorella al quale detti due pacchetti di sigarette perché le distribuisse agli arrestati. Poi me ne andai all'aria. Al termine dell'aria (mi pare verso le 11), ripassai dalla cella di Franco e dallo spioncino lo rividi nella stessa posizione di prima. Convinto che stesse ancora dormendo, mi allontanai dirigendomi verso la mia cella.
Successivamente, sempre nella giornata di sabato ho rivisto Franco altre due volte: la prima, mentre usciva di cella, sorretto da due guardie. Franco trascinava le gambe ed aveva la testa reclinata sul petto. La seconda volta l'ho rivisto verso le ore 20.30 - 21 durante cioè lo spettacolo televisivo.
Dallo spioncino l'ho visto disteso sulla branda e allora sono andato a vedere la TV che si trova nello stesso corridoio. Avendo visto gli atri arrestati davanti alla televisione, pensai che la volta precedente stessero portando Franco all'interrogatorio dal giudice.
La mattina di domenica 7 maggio, quando era in corso la celebrazione della Messa, dal corridoio del piano superiore ho visto che avevano caricato Franco su una barella con una coperta addosso. La barella non passava dal cancello della cella e ho sentito dire da uno dei barellieri: "Tiragli su le braccia".
Hanno effettuato questa operazione riportando la barella dentro la cella, dopo di che la barella è passata. Ho seguito i due barellieri e le altre guardie fino al cancello che è al termine del corridoio, dove si trova la cella di Franco. In questa occasione Franco aveva la faccia di un morto.

AVVISO

Alla riapertura autunnale dell'attività del comitato vi daremo un rendiconto dettagliato sul bilancio del bod 1971 - 1972 comunicando le nuove condizioni di abbonamento che sarà leggermente più alto per poter far fronte alle crescenti spese di stampa e diffusione.

DOVE SI TROVA IL bod

A Milano: libreria Einaudi, via Manzoni - Feltrinelli, via Manzoni - Feltrinelli Europa, via S. Tecla - San Babila, c.so Monforte - Corsia dei Servi, p.za S. Carlo - Milano libri, via Verdi - Rinascita, via Volturno - Libreria Calusca, vicolo Calusca (c.so P.Ticinese 106). - Libreria Celuc, via S. Valeria - Libreria Evangelica la Claudiana, via F. Sforza 14 - Nelle edicole: Algani, p.za Scala - edicola di p.za S. Stefano - edicola di p.za Piola (ang. V.le Lombardia)
a Roma: libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure - Feltrinelli, via del Babuino 39/40 - libreria Arcana, via di S.Giacomo 23
a Bologna: libreria Feltrinelli, p.za Ravegnana 1
a Firenze: libreria Feltrinelli, via Cavour 12
a Genova: libreria Athena, via P.E. Bensa 32
a Pisa: libreria Feltrinelli, c.so Italia 117

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 217 dell' 8 giugno 1970

Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - via Fara 10 - 20124 Milano. Prezzo di una copia, £ 100 - numeri arretrati £ 500 - Abbonamento minimo per un anno £ 1.000 - I versamenti vanno fatti sul ccp n. 3/17258, intestato a bod, c/o club Turati, via Brera 18 - 20123 MILANO.